

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 9 Febbraio 1890

N. 823

LA FINANZA ED IL PARLAMENTO

Finalmente in un documento ufficiale la Giunta del bilancio si è accorta che da molto tempo l'esposizione finanziaria è un monologo, a cui la discussione sussegue tanto tardi da rimanere strozzata. È il nuovo Presidente l'onorevole Grimaldi, che fa tale osservazione e non imita il suo predecessore on. Luzzatti, il quale volentieri per molti anni ha contribuito a rimandare il solenne dibattito sulla finanza dall'autunno alla primavera e dalla primavera all'autunno. Ai soliti lamenti succede pertanto un tentativo per avvicinare la relazione sulla legge di assestamento del bilancio alla esposizione fatta dal Ministro.

È un buon sintomo del quale teniamo il debito conto, nella speranza che sia un primo passo per altri e più significanti progressi dell'azione del Parlamento nel sindacato della pubblica finanza.

E fatta questa prima osservazione a titolo di lode, dobbiamo con molto rammarico dire subito che non ci è sembrato di trovare nella relazione dell'on. Grimaldi quella chiara e piena indipendenza di giudizio che tutte le polemiche passate, e la posizione dell'uomo chiamato a così elevato ufficio, ci davano diritto di attendere. Se la memoria non ci inganna, era divisamento delle principali individualità che compongono la Giunta del bilancio di seguire nella attuale situazione finanziaria una politica che avesse due particolari caratteristiche: il riserbo e la chiarezza. Il riserbo per ciò che non si intendeva di invadere il campo del Governo, al quale spetta la iniziativa sulle proposte per riordinare e sanare il bilancio, nè di invadere il potere del Parlamento a cui appartiene giudicare l'opera passata e presente dei ministri; — la chiarezza perchè si intendeva di esporre con la massima esattezza e lucidità lo stato della finanza pubblica senza tener conto se ciò per avventura potesse essere in contraddizione colle osservazioni passate o recenti di ministri delle finanze o del tesoro.

E l'on. Grimaldi che per due volte e per brevissimo tempo fu ministro delle finanze, ed in tutte e due le volte mostrò di non piegare alle esigenze politiche, era appunto l'uomo il più indicato per togliere di mezzo ogni equivoco, per mettere di fronte al Governo, al Parlamento ed al paese nuda e cruda la verità, senza rettorica, senza fronzoli, ma tale da obbligare gli uni e gli altri a pensare e provvedere seriamente ed efficacemente.

Perchè la relazione dell'on. Grimaldi tradisce una specie di transazione e non ha quell'impronta che si sperava e si attendeva con una certa ansietà? Perchè quella esposizione sobria, succinta, ma esplicita

che alcuni giornali bene informati per solito ed alcuni uomini politici addentro nelle segrete cose ed amici dell'on. Grimaldi avevano fatta presentire, venne inaspettatamente modificata e lenita ed anacquata, così che non si riconosce più la parola decisa dell'on. deputato per Catanzaro?

La esposizione finanziaria dell'on. Giolitti non fu accolta nè dalla Camera nè dal paese con molto entusiasmo; anzi parve tanto misera di idee e di sostanza che l'on. Magliani ed i suoi sostenitori parvero trionfare, il primo intavolando una polemica col suo successore, il quale fiaccamente assai tentò rispondere in un periodico di Torino, gli altri ripetendo: qual differenza tra le esposizioni dell'on. Magliani e quella dell'attuale Ministro! E per un momento in verità parve che la stella dell'on. Magliani si ripresentasse splendente sull'orizzonte. È certo che i più, sebbene non potessero essere soddisfatti del Ministro del Tesoro, non per questo desideravano la risurrezione dell'on. Magliani; onde la relazione del nuovo presidente della Giunta del bilancio era attesa con una certa impazienza e colla sicurezza che avrebbe corrisposto sotto molti aspetti alla gravità della situazione.

Ora è giuoco forza notare che la relazione dell'on. Grimaldi è bensì un documento di gran lunga superiore per serietà e sobrietà a quelli a cui da qualche anno eravamo abituati, ma non è pur troppo quale si poteva desiderarlo e quale veramente si desiderava. E se non siamo male informati l'on. Grimaldi ha in questa occasione sacrificato più che non convenisse alla politica ed alle esigenze dei partiti parlamentari. Ce ne duole, inquantochè di queste anche parziali dedizioni, viene per solito tenuto conto in due modi: sul momento il pieghevole personaggio viene portato sugli scudi e può sembrargli di aver reso un grande servizio al Governo; più tardi, ma ordinariamente troppo tardi, si accorge che ha fatto invece un danno al paese ed a sè stesso.

Se non che avremo mezzo di discutere in seguito questo punto e forse di alzare, almeno in parte, il velo che copre la inaspettata titubanza dell'on. Grimaldi.

Abbiamo detto che la relazione non manca di pregi ed uno vogliamo rilevarne subito. Quante volte dall'on. Magliani ci siamo sentiti ripetere che le cause del disavanzo stavano nell'aumento delle spese straordinarie e che perciò appunto lo squilibrio del bilancio doveva essere considerato transitorio! L'on. Grimaldi sostiene e dimostra il contrario e siamo lieti di trovare in così autorevole opinione la conferma di quanto abbiamo sostenuto nell'*Economista* ed al-

trove. Il disavanzo, in gran parte almeno, è dovuto all'aumento della spesa ordinaria, aumento che fu superiore assai a quello della entrata ordinaria.

Poco importa a noi se questo aumento della spesa ordinaria sia dovuto a leggi votate dal Parlamento o ad aumenti nella spesa dei servizi pubblici; — ciò che è fuori di dubbio si è che nessuna spesa fu votata dal Parlamento contro la opinione del Ministro delle Finanze e conseguentemente è il Ministro delle Finanze responsabile degli effetti che quelle spese, lui proponente o consenziente, hanno prodotto sul bilancio. Le distinzioni non varrebbero se non a dimostrare che il Ministro fu condiscendente oltre quanto per la sua responsabilità era lecito.

Riserbandoci di esaminare più diffusamente alcuni altri punti della relazione, ci limitiamo ora a dire brevemente sulle osservazioni che l'on. Grimaldi fa intorno sul modo di colmare il disavanzo. È noto che l'on. Magliani proponeva la emissione di buoni del Tesoro estinguibili in dieci anni e che l'onorevole Luzzatti e la Giunta del bilancio di allora combattevano fieramente quella proposta. I ministri attuali, come i loro predecessori, propongono di colmare i disavanzi mediante alienazione di debito perpetuo, sulla quale proposta l'on. Grimaldi, nella relazione che esaminiamo, scrive osservando che la Giunta crede, che « il meno corretto sistema per colmare il disavanzo di un esercizio sia quello di ricorrere alla alienazione di consolidato. Opina che valga meglio come si è fatto in passato e come si pratica in altri paesi, ricorrere a mezzi di tesoreria, piuttostochè al consolidato. Al disavanzo che deve reputarsi sempre transitorio, meglio si addice la forma del debito di tesoreria per indole sua transitoria, che quella del debito perpetuo ».

Noi amiamo troppo la verità per non esprimere in proposito una franca opinione. Perchè i disavanzi siano ragionevolmente colmati con titoli di tesoreria sono necessarie due condizioni: — la prima che i titoli stessi vengano poi estinti con le risorse ordinarie del bilancio; — la seconda che negli esercizi futuri la categoria, *movimento di capitali*, presenti una minor creazione di debiti sulle estinzioni di debiti, cioè un disavanzo almeno eguale alla somma dei titoli di tesoreria che si debbono estinguere.

Invece si può provare che tutte le volte nelle quali al disavanzo si è provveduto con debiti di tesoreria, si è poi domandato alla categoria del movimento di capitali un avanzo, il che rendeva illusorio il provvedimento; — e che, lo prova il recente esempio della Francia, i Ministri delle finanze accettano o propongono volentieri di accumulare nel Tesoro i disavanzi, ma quando il cumulo diventa pesante, sono solleciti di proporre il consolidamento dei buoni del tesoro.

La Giunta del Bilancio doveva, noi crediamo, tener conto dei precedenti nostri e degli esempi di altri paesi e, piuttostochè limitarsi a criticare il sistema meno corretto, doveva richiamare alla mente del Ministro e della Camera quello più corretto per colmare i disavanzi e che consiste o nella limitazione delle spese o nella imposizione di nuovi balzelli.

Ma anche la lancia dell'on. Grimaldi si è spuntata davanti alle esigenze politiche e parlamentari e abbiamo un nuovo esempio della scarsa ponderazione in cui si trattano le questioni finanziarie.

LA QUESTIONE DOGANALE IN FRANCIA

La Commissione delle dogane proposta dal sig. Méline e approvata dalla Camera francese si è già regolarmente costituita ed ha cominciato i suoi lavori. Essa, come i lettori già sanno, è riuscita composta di 39 protezionisti, 8 liberali e 8 *intermédiaires* come li hanno chiamati e noi diremmo incerti, o se si vuole senza una tendenza spiccata. Essa ha eletto a presidente lo stesso Méline e ha già ascoltato delle deposizioni contrarie al dazio sul maiz. Ma in verità non è la cronaca dei primi lavori della Commissione che può interessare, bensì meritano qualche considerazione le dichiarazioni fatte da alcuni membri della Commissione al momento della nomina dei suoi componenti. E ciò perchè senza attribuire soverchia importanza a quelle dichiarazioni, che non sarebbe certo giustificata, ci pare che nelle ragioni addotte dai candidati per avere il voto dei colleghi debbano tralucere le opinioni e le tendenze relative alla ardente controversia.

L'onor. Léon Say fa parte dell'esiguo numero dei liberali e nel mettere innanzi la propria candidatura, che incontrò il favore dei suoi colleghi, dichiarò che temeva il difagare delle teorie protezioniste e che si abbiano a cercare dei rimedi all'agricoltura malata, in soddisfazioni che potrebbero ben essere immaginarie perchè è specialmente in materia economica e finanziaria che si vedono talvolta leggi produrre effetti diametralmente opposti a quelli che cercavano i promotori. Disse che farà i più grandi sforzi per impedire che il movimento economico che si manifesta nel paese e nel Parlamento riesca a ristabilire i diritti doganali sulle materie prime. Egli ha combattuto 18 anni fa, nel 1872, in un grappo composto in parti quasi eguali di protezionisti e di liberisti per sottrarre l'industria al grave carico dei dazi sulle materie prime e la vittoria che ha coronato gli sforzi degli oppositori non è stata rivendicata da alcuna delle due grandi dottrine economiche. Oggi, come nel 1872, non devonsi opporre i teorici gli uni di fronte agli altri, ma si devono mettere in chiaro i fatti e gli interessi.

E dopo essersi occupato dei dazi sul maiz, sulle lane, sulla seta, passò a discorrere dei trattati di commercio. Dichiarò di essere soddisfatto delle tariffe del 1860, che hanno avuto per conseguenza di animare di un soffio potente l'industria francese, ma disse di aver sempre considerato i trattati di commercio quali un mezzo pericoloso di regolare le relazioni internazionali. Una nazione deve cercare di ricevere a buon mercato dall'estero ciò di cui ha bisogno per lavorare e per vivere; è nel suo interesse che essa può abbassare quando occorre le tariffe. Se essa non dovesse trovarvi un interesse diretto o indiretto perchè lo dovrebbe fare? Il sig. Say non ama di far votare le leggi francesi dai Parlamenti esteri. Sono i teorici della protezione che hanno inventato i trattati di commercio, i quali non sono buoni che a proteggere industrie e capitali che si trovano impegnati su una falsa strada per effetto di cattive leggi. Tale era l'insegnamento di Giambattista Say, or sono tre quarti di secolo. Ed è per questo che nel 1860 coloro che appartenevano a quella che fu detta la Scuola francese di economia politica hanno accolto mal volentieri, non la riduzione dei dazi ch'essi giudicavano necessaria,

ma i trattati fondati sopra un falso concetto della reciprocità e sopra una conoscenza incompleta dei bisogni della industria francese.

I trattati, disse l'on. Say, hanno un solo vantaggio, danno cioè la sicurezza alla industria e la garantiscono contro i sistemi successivi di mutevoli maggioranze parlamentari. Questo vantaggio non è certo da trascurarsi, perciò egli sarà indotto a trovare che in talune circostanze converrà assicurarsi per via di trattati, ma se si considerano le cose dall'alto non è il caso di prevedere che sia vantaggioso di immobilizzarsi nelle vecchie forme dei trattati di commercio sul genere di quelli del 1860. Il pericolo della mobilità delle maggioranze non è del rimanente quello che corrono tutti gli interessi nei grandi paesi governati dalle Assemblee? Nessuno può trovare utile che si modifichi ogni anno il regime degli zuccheri o quello delle Società commerciali o l'altro delle istituzioni monetarie o degli stabilimenti di credito; ma per ottenere la stabilità si sarebbe forse disposti a fare il sacrificio della libertà, che il paese deve riservarsi, di fare delle leggi senza doversi sottoporre alla sanzione delle assemblee o dei sovrani di Stati esteri? La risposta non può essere dubbia.

Or bene, queste dichiarazioni dell'on. Say riguardo ai trattati di commercio ci paiono difettose e pericolose. In astratto siamo perfettamente d'accordo con l'illustre deputato che i trattati di commercio non meritano alcuno di quegli entusiastici inni che un tempo si usava cantare con gran calore. Se dominassero idee sane e liberali nei riguardi doganali i trattati di commercio potrebbero e dovrebbero essere abbandonati, come quelli che realmente vincolano per un periodo di tempo la libertà d'azione dei contraenti e si risolvono troppo spesso in atti non equamente conchiusi. Ma nel concreto la cosa non è così semplice, come può parere. Gli scrittori che hanno combattuto il sistema delle convenzioni doganali partivano dal concetto che la tariffa avesse ad essere puramente fiscale, il che essi ingenuamente credevano, a non lungo andare, attuabile. Il trattato che conservava qua e là il protezionismo, che impediva le riforme non poteva piacere; ma è pur forza riconoscere che mutate le circostanze è mutato anche il valore economico per così dire del trattato stesso. Oggi, non si può negarlo, i trattati di commercio possono impedire la completa applicazione del protezionismo, possono attenuarne gli effetti, tenere legati i due paesi che in mancanza di qualsiasi accordo sull'argomento, si abbandonerebbero probabilmente secondo le circostanze momentanee della politica agli atti più contraddittori, più violenti e più dannosi.

Ripetiamo che non disconosciamo le mende, i difetti gravissimi di cui può essere imputato il sistema dei trattati commerciali¹⁾ ma nell'ambiente economico

¹⁾ Siamo così poco favorevoli in generale ai trattati di commercio che rammentiamo come gli economisti tra l'altro lamentano nei trattati — la leggerezza nella loro compilazione, dacchè (in materia che esige cognizioni immense) il negoziatore o è inabile o prende per suo compito di condurre a buon termine un trattato senza badare se sia veramente buono; — il segreto in cui si avvolgono i negoziati, impedendo così che gli uomini competenti del paese esprimano il loro avviso, quando la conoscenza della materia è sparpagliata in migliaia di persone e in altrettanti in-

dei nostri giorni, coll'imperversare delle correnti più avverse al libero commercio, non ci pare saggio consiglio di gettare in un canto quell'arnese, sia pure imperfetto, quanto si voglia. Appunto perchè certi paesi sono seguaci del protezionismo ed alcuni dopo averlo bandito tornano infelicemente a farsene seguaci, conviene per necessità venire a qualche combinazione con loro. In tutte le questioni esterne, così di economia pubblica come di politica, bisogna cercare di conseguire il possibile, il meglio, se non si può l'ottimo. La condanna che il Say ha pronunciata contro i trattati nel momento attuale, serve eminentemente ai protezionisti i quali una volta sbarazzati dalle convenzioni con gli altri Stati avranno tanto maggiore facilità di ottenere la soddisfazione delle loro pretese.

E infatti il sig. Méline ha esordito nella sua dichiarazione col grido « non più trattati di commercio ». Noi viviamo, egli aggiunse, in un'epoca di trasformazioni così rapide che è impossibile di prevederle molto tempo prima. Basta la minima scoperta scientifica, un cambiamento nel prezzo di un nolo, o nelle tariffe di una nazione qualsiasi per mutare completamente da un anno all'altro la situazione di una industria. Occorre dunque restar liberi dei propri movimenti per potersi portare sul punto attaccato e scongiurare il pericolo sovrastante. Disse che i protezionisti non domandano privilegi e pensano ancor meno alla proibizione, ma vogliono che i produttori possano lottare con i loro concorrenti con armi eguali; essi vogliono unicamente la giustizia. Conviene dire però che la vogliono solo a parole, perchè non è giustizia il mettere una minoranza in condizione privilegiata di fronte alla concorrenza estera e a spese della gran maggioranza.

E in nome della giustizia, disse il sig. Méline, che noi reclamiamo la stessa protezione per l'agricoltura, come per l'industria.

Egli si è poi difeso energicamente dall'accusa di voler fare della protezione a oltranza e soprattutto di voler rovinare l'industria a profitto dell'agricoltura. Egli intende tutelare gli interessi dell'una e dell'altra, sostenere l'agricoltura « accordandole il compenso dei gravi oneri che su di essa gravitano » pur non diminuendo « la parte importante che le grandi industrie esportatrici francesi occupano nel magnifico complesso formato dalla produzione generale della Francia ».

È lecito ritenere che in ciò risiede dal punto di vista protezionista un problema insolubile, la quadratura del circolo o poco meno, e la Commissione delle dogane se ne potrà convincere presto.

Credere di poter chiudere il mercato interno della

teressi da armonizzare, e la fretta con cui si porta la discussione del trattato davanti le Camere; — la pressura che a queste si fa sotto pretesto di impegni presi, ecc. Come intrinseco e invincibile difetto gli economisti deplorano che il trattato sia sempre una capitolazione; che per ottenere concessioni a nostro favore convenga largire concessioni al nostro contraente; che i trattati rendano impossibile di imprimere un indirizzo razionale all'ordinamento doganale, come sarebbe invece possibile di fare con una legge interna, ben concepita e maturamente studiata.

E sta bene; ma non è giusto trascurare che i trattati hanno pur servito a temperare l'asprezza di molti dazi, a instaurare a fianco della tariffa protettiva altissima un regime convenzionale meno restrittivo.

Francia ai prodotti delle altre nazioni agricole, senza che queste nazioni usando le rappresaglie non respingano alle frontiere i prodotti lavorati francesi è una illusione, come tante altre, che i protezionisti coltivano con grande amore perchè animati dal proprio interesse. E l'esperienza dell'Italia, che voleva fare il giuoco contrario, chiudere cioè il mercato proprio ai prodotti lavorati dell'estero e smerciare una maggior quantità di prodotti agricoli, può servire di ammaestramento alla Francia.

Non ci dilungheremo intorno alle altre dichiarazioni dei membri della Commissione francese delle dogane, sebbene alcune, quelle ad esempio degli on. Aynard, Develle, Faure meritano d'essere lette. E concluderemo osservando come gli Stati siano molto più refrattari degli individui alle lezioni dell'esperienza. In vero se la Francia volgesse attorno lo sguardo e indagasse i frutti recati dal protezionismo ai paesi vicini o a quelli lontani non troverebbe un vero impulso ad abbandonare la politica moderata adottata nel 1881. Germania, Italia, Stati Uniti sotto il regime protettivo, Inghilterra e Belgio sotto quello liberale; basta fare questa distinzione per comprendere da che parte stia l'esempio meritevole d'essere seguito.

L'ESPOSIZIONE DEL LAVORO FEMMINILE

Nel nostro precedente articolo dicemmo voler spiegare con qualche maggiore ampiezza quale carattere dovrebbe avere una grande Esposizione italiana del lavoro femminile.

Senza dubbio, questo nell'ultimo ventennio ha raggiunto un progresso rilevantissimo, forse però non abbastanza avvertito perchè non v'è stata finora un'occasione per rendersene conto in modo completo. All'ago è stata in gran parte sostituita la macchina da cucire, e la macchina non ci dà soltanto il punto semplice ed elementare che tiene uniti i vari pezzi d'un oggetto di biancheria, ma tratta la lana, la seta, produce maglie, eseguisce complicati ricami, si piega a far servire ogni stoffa all'uso diverso a cui può essere destinata. E certo che ne rimane modificata non solo in genere la quantità del lavoro, ma anche, tutto compreso, l'entità complessiva di esso in rapporto a un dato paese o a un dato periodo di tempo.

Frattanto si sono perfezionati nelle scuole i metodi didattici di ciascun insegnamento e quindi anche di quello dei lavori donneschi; epperò in questi ultimi, anche quando si tratti delle cose più semplici, non può non essersi fatto qualche passo innanzi.

Si sono poi — e ciò è più notevole — aperte in quasi tutti i comuni urbani scuole femminili professionali; e nei più cospicui scuole veramente modello in tal genere, fornite di ricca suppellettile, dotate di insegnamenti svariati, in gran parte pratici, non però senza il sussidio di razionali nozioni scientifiche, dal cucito ai fiori artificiali, dal ricamo alla modellatura in cera, dall'intaglio alla pittura sul vetro, sulle maioliche, sull'avorio. Ne sono in un lungo seguito d'anni uscite allieve che hanno potuto le acquistate capacità applicare in modo proficuo, raffinando l'esecuzione degli oggetti che

escono dai lavoratori di mode, coadiuvando gli artefici che attendono alle varie industrie artistiche, facendone sorgere alcune nuove. Tutto ciò viene ad aver dato all'operosità e all'intelligenza della donna italiana, in parecchie classi sociali, un campo per esplicarsi che in tempi non lontanissimi era sconosciuto, e deve aver cresciuto il suo valore, sotto l'aspetto della produzione, in una misura il cui accertamento, a sufficienti intervalli, a noi pare possa essere oltremodo opportuno.

Su questo punto specialmente insistiamo: sulla *diffusione* avvenuta di certe attitudini e capacità, che in modo isolato eran pure esistite sempre, diffusione il cui grado sarebbe da verificarsi, e su quella ulteriore di cui sono capaci e che sarebbe da procurarsi nei modi più acconci. Anche quando, per dirne una, pareva affatto estinta l'antica industria dei celebrati merletti veneziani, i buongustai dall'odorato fino seppero sempre scoprire qualche vecchia donna che ne aveva conservato il segreto. Oggi invece, fecondata dalle cure benemerite di alcuni volenterosi quella industria ha ripreso vigore, va ritrovando la perfezione antica, costituisce un ramo di esportazione e dà da vivere a centinaia di operaie nell'isola di Burano e in altre prossime.

Dalle industrie artistiche — le quali, se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo dire quale largo campo abbiano dinanzi a se in mano delle donne — a quelle che danno prodotti meno squisiti e d'utilità più immediata, vi sono anche in Italia intere officine — di filatura per esempio, o di tessitura, ed altre ancora — ove il lavoro è fatto da donne unicamente, o almeno da donne per la massima parte.

Ciò consta di certo a taluni Dicasteri dello Stato, a parecchie Camere di Commercio ed agli studiosi di economia pratica, ma la massa del pubblico probabilmente non lo sa. In alcune provincie il lavoro industriale delle donne, piuttostochè nelle officine, vien dato da fare alle case. Esso costituisce pur sempre una entità ragguardevole, che sarebbe bene confrontare con quella del lavoro fatto nelle officine, anche sotto il rispetto della sua qualità intrinseca.

Ora appunto l'Esposizione dovrebbe dare maggiore importanza — e questa sarebbe la sua caratteristica — al lavoro collettivo che non a quello individuale isolato.

Ciò per più ragioni. Anzitutto, nel nostro paese, il primo è, come tale, relativamente meno conosciuto. Oltre a ciò è senza dubbio economicamente più prezioso. In terzo luogo non esclude mai del tutto il lavoro individuale, mentre quest'ultimo, finchè sia solo ad essere conosciuto ed applicato, esclude di fatto l'altro. Uno è effetto spontaneo, ma primitivo e rudimentale, della naturale attività umana; l'altro è un effetto ulteriore, più complesso, più produttivo, ma che ha bisogno di venire organizzato sistematicamente. Un'ampia verifica dello stato in cui si trovano le sue diverse applicazioni, è ricca di ammaestramenti e serve a moltiplicare le applicazioni stesse, a rettificarle, a farne ideare di nuove. Questa, che fu la ragion d'essere delle prime Esposizioni non femminili, tenute in varie città del mondo e delle quali si è poi abusato colla soverchia ripetizione, giustifica con evidenza l'utilità della Esposizione da noi propugnata, che viceversa è povera di antenati, ma feconda d'una figliuolanza di cose buone e belle.

Il lavoro della donna non è poi soltanto manuale. Le numerose scuole normali e commerciali sorte nel

ventennio sono state e sono altrettanti vivai di mercantesse, di amministratrici, di computiste, di maestre, di pedagogiste. Ecco nuova materia da esporre, ecco sistemi, metodi, risultati, da porre a confronto e in concorso fra loro, da far conoscere per utilità immediata degli interessati più diretti e mediata in tutti. Intendiamo parlare di registri d'amministrazione domestica, di tenuta dei libri di aziende commerciali, di calligrafie e ornati, di suppellettilie scolastica, ecc.

E non basta. Oggi le donne partecipano sempre più largamente alle istituzioni di mutuo soccorso. Le loro statistiche, la descrizione dei sistemi adottati, il quadro degli effetti ottenuti, possono costituire una sezione delle più interessanti ed istruttive. Accenniamo di volo poichè qui non ci è dato dilungarci.

Per meglio spiegare lo scopo che l'Esposizione vorremmo avesse, daremo come esempio una cosa consimile e già nota. Molti anni addietro nella capitale del Regno, e perciò prima che a Roma a Torino e a Firenze, si incominciarono a tenere fiere annue di vini italiani. Erano i primi esperimenti e riuscirono confusi, o meglio rivelarono una grande confusione e inesperienza nella industria enologica. Tanti erano i produttori e tante erano le qualità del vino; anzi molte più, giacchè ogni possidente aveva la vanità di mostrarsi ecclettico e di produrre vini assortiti, da quelli da pasto a quelli da *dessert* e di tutti i colori dell'arcobaleno. La era una ricchezza solo apparente, una varietà affatto sterile. I troppi tipi di vino rendevano difficile la scelta dei consumatori e la nessuna costanza dei tipi stessi, sempre approssimativi, sempre diversi una volta dall'altra, impediva che i migliori vini fossero largamente conosciuti (poche eccezioni non contano) e pregiati. Poco alla volta si mutò strada: le fiere di vini italiani acquistarono indole di veri e seri concorsi, per opera specialmente dei Comitati promotori, che dettero a mano a mano carattere sempre più pratico e più razionale al loro compito.

E ora, e non più da ieri, le annue Esposizioni di vini italiani che si tengono in Roma hanno una importanza grandissima e ormai notoria e incontrastata. Non si assegna più nessun premio a una bottiglia di liquido, puta, squisito: si premia il progresso raggiunto da qualche espositore in confronto degli anni precedenti, si premiano i tipi buoni e di facile smercio rappresentati da quantità considerevoli e uniformi, delle quali si possa dimostrare la durata, l'attitudine a non guastarsi mutando clima, l'esportazione già bene avviata in una data misura.

Qualcosa di simile dovrebbe farsi pel lavoro femminile. In una Esposizione considerare superiore e più degno d'incoraggiamento e di premio un lavoro magari di seconda qualità e su materia grossolana, purchè impiantato in grande, di utile applicazione, e remunerativo per gran numero di persone in confronto di un lavoro perfetto in se stesso, ma poco pratico rispetto ai bisogni dei più, che costituisca una varietà splendida, ma resti probabilmente senza imitazione, perchè difficile, lento, costoso, e molte volte inservibile.

Diciamo che delle due specie di produzione la prima dovrebbe venire più pregiata, più spronata, più incoraggiata in una mostra come quella di cui parliamo, che non l'altra. Ma intendiamoci: neanche questa non avrebbe da proscriversi nè da lasciarsi in un canto con dispregio. Non siamo barbari e il bello, il raro, il sublime piace anche a

noi. Ci rallegrerebbe questa volta maggiormente un numero considerevole di documenti e di elementi d'utilità sociale presentati dalle donne d'Italia, che non un numero assai più ristretto di capolavori isolati che sien fine a se stessi. Ma ci può esser posto per una cosa e per l'altra, ci *deve* anzi essere nei prodotti del genio come per quelli della pazienza operosa ed assidua; e l'Esposizione, comprendente così categorie diverse di cose, ordinate e divise secondo criteri paralleli e non incompatibili tra loro ma diversi, avrebbe oltre a tutto quella grandissima varietà che è condizione *sine qua non* per renderla attraente e per assicurarne la riuscita.

Abbozziamo concetti che meriterebbero più largo svolgimento, ma crediamo di poter essere intesi e ci assiste la fiducia che non sia per mancare chi ci faccia eco con maggiore efficacia.

È certo però che una tale Esposizione, perchè rappresentasse, per quanto possibile, tutto il lavoro del sesso femminile di tutta intera l'Italia, per risultare cosa insieme seria e splendida, dovrebbe venire preparata di lunga mano; e per inaugurarla fra tre o quattro anni e non prima, non sarebbe troppo presto incominciare a pensarci fino da ora, indipendentemente dalla piccola e immatura Esposizione di lavori femminili che avrà luogo in Firenze nel prossimo maggio, ma rinunziando a quella generale italiana *delle solite*, copia di copie, imitazione di imitazione, ripetizione di ripetizioni, per la quale altri, con alacrità e anche fortuna degne di causa migliore, va da più inesi a questa parte architettando progetti e raccogliendo danaro.

Ma *dove* fare la grande Esposizione Italiana del Lavoro Femminile e *come* trovarne i mezzi facili, abbondanti e sicuri? Lo diremo in prossimo articolo, che su questa materia sarà, almeno per ora l'ultimo.

« AUDITE JUSTITIAM, MONITI »

Gli azionisti della Banca del Commercio e dell'industria di Torino hanno dato un esempio salutare al nostro paese. Il risveglio degli azionisti malmenati nei loro interessi è un indizio di buon augurio e può essere un elemento che contribuisca a rimettere in carreggiata il meccanismo sviato delle nostre istituzioni di credito.

Siamo ben lontani dal credere che vi siano molti Istituti in Italia ridotti nella condizione in cui gli amministratori hanno potuto ridurre quella banca torinese ed abbiamo anzi ferma convinzione nella onestà della massima parte degli amministratori delle Banche italiane. Non è quindi affatto nel nostro pensiero di confondere la condotta di quelli che scientemente hanno violato le disposizioni della legge penale, con la condotta di coloro che per trascuranza o inconsideratezza od incapacità sono incorsi in gravi responsabilità più morali che legali, sebbene ugualmente pregiudicevoli, affermando che tanto gli uni quanto gli altri hanno potuto mettersi in queste condizioni confidando sopra un elemento che è stato fin qui la regola costante dell'andamento delle nostre società: la indifferenza e la bonarietà degli azionisti.

La nostra legislazione sulle Società è ancora molto imperfetta. Le responsabilità degli amministratori sono mal definite, ed, anco in quei riguardi dove

esse appaiono gravissime, sono, salvo nei casi estremi, sprovviste di pratica efficacia; perchè il semplice azionista, mancante della possibilità di formarsi una esatta conoscenza dello stato reale della azienda, non si trova al caso di poter far valere i suoi diritti, ed è poi sempre sopraffatto nelle assemblee dai mezzi di cui gli amministratori dispongono per sottrarvisi. Le coalizioni fra gli amministratori di diverse Società per far servire le une agli intenti delle altre o per dir meglio agli interessi degli amministratori delle altre, i quali bene spesso si confondono in una sola persona, non sono impediti, e nemmeno si è tentato di porre, come nella legislazione inglese, qualche freno all'uso delle teste di legno, che con azioni precariamente fornite dagli amministratori, si contrappongono alla maggioranza da veri interessati.

Tuttavia con l'andare del tempo e con maggiore energia per parte di chi ha impiegato nelle Società i propri capitali, la giurisprudenza andrà in gran parte riempiendo queste lacune. Forse dai gravissimi danni della crisi attuale potranno scaturire dei vantaggi stabili e duraturi e non ultimo fra questi il vantaggio che gli azionisti prendano coraggio a sorvegliare più da vicino l'andamento delle aziende, e più ancora che gli amministratori, sotto il sentimento di questa maggiore sorveglianza, spieghino maggior cura nell'adempimento dei propri doveri e rifuggano da atti, che, sebbene per se stessi ri-provevoli, appaiono adesso quasi leciti, perchè giustificati dalla generale tolleranza.

Nella nostra giurisprudenza, che solo breve spazio di tempo ha ancora avuto per svolgersi, potremmo già citare varie decisioni che farebbero al caso per venire in soccorso alla classe dei capitalisti di buona fede. Non sono ad esempio rimasti inavvertiti nemmeno gli artifizii degli amministratori che « profittando dell'autorità e credibilità attinenti alla loro posizione inducano taluno a diventare azionista allorchè gli affari sociali volgono a male, o inducano l'azionista ad uscire dalla società quando questa è invece in buone condizioni. » Abbiamo visto intanto a Torino, e non è il primo caso, come si sia giunti a poter mandare a vuoto, mediante l'azione dei tribunali, l'uso delle così dette *teste di legno*.

Di fronte ad una tendenza, che accenna necessariamente ad eccentarsi, è naturale che gli amministratori di società siano ricondotti a pensare seriamente alla propria condizione. Forse alcuni persistiranno tuttora negli antichi sistemi, nelle bizze puerili, nelle meschine rivalità e nelle guerre occulte, che, dirette contro altri stabilimenti, finiscono col recar danno a tutti indistintamente, e, trascurando l'altra loro missione di custodi e regolatori del credito del paese, continueranno a valersi della stampa per suscitare allarmi e diffidenze che hanno per effetto di scalzare le basi del credito stesso.

Altri non pertanto hanno già mostrato qualche respicenza, si sono persuasi ad esempio, che la migliore via da seguire nelle condizioni attuali era quella di porre in maggior luce la situazione reale dell'azienda da loro amministrata ed hanno presentato agli azionisti notizie e particolari che un tempo tenevano gelosamente nascosti. Però non possiamo tacere che non basta l'apparenza, oggi occorre la sostanza; gli azionisti sfiduciati vogliono saper tutto e crediamo che riuscirà vantaggioso a tutti il dire tutta la verità.

Fra pochi giorni, per esempio, vi sarà la impor-

tantissima Assemblea del Mobiliare e noi nutriamo ancora la fiducia che gli Amministratori di quell'importante Istituto terranno conto in modo più completo delle esortazioni che abbiamo loro rivolte e, senza attendere le domande degli azionisti, faranno non esplicita esposizione della situazione, la quale senza reticenze e senza veli affidi sopra due punti principalmente: che si è provveduto a che l'Istituto non commetta più gli errori passati, e che gli Amministratori vivono in quella concordia, solidarietà ed unità di concetto che solo possono assicurare il buon andamento della azienda.

I danni ed il malcontento generale, creati dal deplorevole stato di cose in cui ci troviamo e che è il risultato di tanti errori, deve indurre tutti ad avvisare ai mezzi di porvi riparo e di mettere al coperto con una condotta inattaccabile la propria responsabilità. Non solo la responsabilità giuridica, ma anco quella morale, la quale in certe contingenze può assumere enormi proporzioni, giacchè nelle circostanze molto gravi anche l'uomo integerrimo, se non si comporta in modo irreprensibile, può trovarsi esposto a perderci la propria riputazione.

Rivista Economica

Crisi agricola e protezionismo — Il nuovo ministro del commercio in Prussia e i due rescritti imperiali sulla questione operaia — La politica doganale in Danimarca — La nuova tariffa doganale della Svezia.

A osservare ciò che avviene in questo momento in Francia, si sarebbe quasi indotti a supporre che mai in alcun altro momento la cosiddetta crisi agricola sia stata così intensa come ora. Il movimento economico che in Francia si è dato da qualche anno per missione di combatterla, modesto dapprincipio, è andato assumendo proporzioni sempre maggiori con una rapidità straordinaria. Di mese in mese per così dire è diventato più intenso tanto che ora sembra aver raggiunto l'apogeo. Infatti o è il Consiglio superiore dell'agricoltura che si pronuncia in favore di un dazio sul maiz e sul riso e che volge il pensiero protezionista ai prodotti derivati dal maiz, quali ad esempio la fecola, l'amido, il glucosio ecc., giudicando che questi prodotti hanno eguale bisogno di essere sottoposti al regime fortificante dei dazi, e meno male che con una prudenza degna d'elogio prima di far proposte reputa opportuna una inchiesta. Oppure è la Società di Agricoltura dell'Aude che loda il movimento protezionista determinatosi in Parlamento a favore della trasformazione completa del regime economico « sino ad oggi disastroso per la Francia! » Qui è un deputato che rammenta i sindacati agricoli non essere costituiti solo per acquistare ingrassi e strumenti agrari a buon mercato, ma che hanno anche per missione di studiare e di difendere gl'interessi economici, industriali, commerciali e agricoli. Là è il comizio di Narbona che vorrebbe un dazio doganale di 30 franchi ogni 100 chilogrammi di uve secche per mettere a dovere quelli che le impiegano nella fabbricazione del vino. Insomma da tutte le parti sorgono in Francia domande dello stesso genere reclamanti o un soccorso

o un appoggio qualsiasi per rendere o conservare la proprietà a una folla di industrie.

Per giustificare queste esigenze si citano volentieri gli Stati Uniti d'America e si aggiunge che i risultati ottenuti dal largo sistema doganale sono tanto brillanti che le repubbliche spagnuole dell'America, la Germania, ecc., si affrettano a imitarli. E ciò che abbaglia sono specialmente gli avanzi famosi che le entrate lasciano di fronte alle spese nella fortunata confederazione americana. Ma l'entusiasmo si calmerebbe presto se si avesse cura di analizzare e di studiare ciò che si verifica insieme a quella prosperità finanziaria, che deriva del resto da ben altre ragioni e specialmente dalle differenze essenziali della politica. È precisamente dalla introduzione del loro regime ultra protezionista che gli americani del Nord hanno fatto conoscenza col pauperismo, che ora contraddistingue specialmente la società anglo-sassone. È da allora che si è sviluppata la mania delle speculazioni a oltranza, che si sono moltiplicati quei *corners* quei *trusts* formati da gente senza scrupoli e talvolta senza coscienza, accaparratori forti e temibili che falsano il rapporto tra l'offerta e la domanda e tengono alla loro mercè i consumatori e spesso anche i produttori. È da quell'epoca che si son visti concentrarsi in poche mani enormi capitali prima ripartiti fra le masse in un modo più equo e più conforme ai bisogni generali del paese. Finalmente questa perturbazione nell'equilibrio economico è causa che nel seno stesso degli Stati Uniti si vede la regione dell'Est che comprende i territori da maggior tempo coltivati lagnarsi della concorrenza rovinosa che ad essi fa la regione occidentale, dove si trovano territori nuovi e dove l'emigrazione si indirizza ora più volentieri. E chi sa che anche agli Stati Uniti non si ricorra alle barriere doganali che sotto l'antico regime separavano negli stati d'Europa provincia da provincia.

Si parla anche della Germania, ma se vi è paese in cui la classe agricola pur tanto protetta si lagni altamente è appunto dessa. Recentemente il conte Dolna proprietario dei maggioraschi di Schlodien e Carwinden si lagnava della mancanza di braccia nei suoi domini. Pare infatti che l'agricoltura nelle provincie occidentali e centrali della Germania non abbia sufficienti braccia, perchè le città e le officine industriali sottraggono operai ai campi. È una causa di inferiorità dalla quale il Comitato conservatore presieduto dal Dolna desidera affrancarsi e per giungervi non si trova di meglio che di sollecitare dal principe di Bismarck delle misure di compensazione atte a ristabilire l'eguaglianza economica tra gli abitanti dell'est e quelli dell'ovest della monarchia. Così non è più soltanto la circolazione dei prodotti, ma anche quella degli uomini che rischia d'essere regolata o diretta amministrativamente nel paese che si cita come modello.

C'è ancora fortunatamente chi parla il linguaggio del buon senso e della scienza. Tra questi si può citare il sig. Gladstone che in un recente discorso tenuto ad Hawarden rammentava ai fittavoli come le triste previsioni degli avversari della libertà commerciale non si sono avverate. Eccettuato il grano il cui prezzo diminuì lievemente, tutti gli altri prodotti agricoli ebbero prezzi prima ignoti, perchè il consumo per opera della libertà degli scambi che stimolava lo sviluppo della ricchezza e una migliore remunerazione del lavoro, prese proporzioni inattese.

Per vent'anni l'agricoltura conobbe una proprietà che essa non aveva mai raggiunto sotto il sistema protettore, poscia sopravvenne un'era di depressione che fu crudele per qualche tempo, ma per la energia del coltivatore, per la sua abilità, le ottime relazioni che nella maggior parte dei casi esistevano tra il proprietario e il fittavolo, questi potè sopportare la depressione e quasi vincerla. Così si esprime il Gladstone e con ragione egli faceva gli elogi del fittavolo inglese, perchè è ancora quegli che non vede la salvezza dell'agricoltura nei dazi, ossia nel danno dei consumatori.

Ma in Francia, come in Italia, la scarsissima fiducia in sè stessi, nella scienza, e nella costanza, l'abitudine di volgere continuamente lo sguardo allo Stato e d'invocarne l'aiuto, tutto questo cospira a far preferire i dazi a qualunque altra misura. Da noi ora si tratta del riso, e in Francia del maiz, ma il resto verrà dopo. Verranno però a loro tempo anche gli aumenti sul prezzo dei viveri, le crisi e gli scioperi.

— Un avvenimento di una certa importanza è stato il ritiro del principe di Bismarck dal ministero prussiano del Commercio, al cui posto l'imperatore Guglielmo II ha elevato il barone di Berlepsch, che si è distinto negli ultimi tempi in occasione dei grandi scioperi dei minatori della Westfaglia.

Il principe di Bismarck secondo la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* si sarebbe dimesso da ministro del commercio della Prussia unicamente per l'età che gli rende necessario di ridurre il proprio lavoro, mentre l'importanza che hanno assunto alcune questioni, quella operaia e quella coloniale in ispecie, rende opportuno che il ministero del commercio abbia un capo *ad hoc* in grado di dedicarsi interamente allo studio di quegli argomenti. Sia o no questa la vera ragione della rinuncia a una carica che il Cancelliere teneva da alcuni anni, riesce evidente che il cambiamento di titolare nel ministero del commercio corrisponde al proposito di dare a quel dicastero un maggior impulso, una sfera d'azione più larga, con tendenze e intenti ispirati al socialismo di Stato come in passato.

— Intanto se ne ha un primo indizio nel rescritto imperiale in data del 4 corr., diretto al Cancelliere, principe di Bismarck.

L'Imperatore dichiara che ha risoluto di favorire il miglioramento della situazione degli operai nei limiti imposti dalla necessità di mantenere l'industria tedesca in istato di sostenere la concorrenza straniera sul mercato mondiale, onde assicurare l'esistenza dell'industria stessa e degli operai.

Il regresso dell'industria per la perdita dei mercati all'estero toglierebbe il pane agli industriali ed agli operai.

Le difficoltà di migliorare la situazione degli operai, le quali provengono dalla concorrenza internazionale, non possono essere non superate, ma attenuate, se non con un accordo dei paesi che prendono parte al mercato mondiale.

L'Imperatore è convinto che anche gli altri governi sono animati dal desiderio di sottoporre queste vedute ad un esame comune.

Egli vuole che i rappresentanti della Germania in Francia, in Inghilterra, nel Belgio ed in Svizzera chiedano ufficialmente a questi Governi se essi sono disposti ad entrare in trattative colla Germania per un accordo internazionale circa la possibilità di

assecondare i bisogni ed i desideri della classe operaia, manifestatisi mediante gli scioperi degli anni scorsi.

Appena i Governi avranno aderito in massima a tale proposta, il Cancelliere sarà incaricato di invitare ad una Conferenza tutti i Governi che si occupano pure della questione operaia.

— Il *Reichsanzeiger* pubblica anche un Rescritto imperiale in data del 4 corr. al nuovo Ministro del Commercio sig. Di Berlepsch.

L'Imperatore dichiara che, per quanto sieno preziose ed efficaci le misure prese dai legislatori per migliorare la situazione degli operai, esse non hanno adempiuto perfettamente la missione che incombe all'Imperatore.

Le leggi attuali debbono essere sottoposte ad un nuovo esame, onde dare soddisfazione a legittimi desideri. Entra nei doveri dello Stato il regolare il tempo e la durata del lavoro in modo tale che la salute, il morale ed i bisogni economici degli operai, nonchè l'eguaglianza dei diritti, sieno garantiti in favore della pace fra padroni e operai.

Bisogna trovare formule legali per fare partecipare gli operai, mediante i loro rappresentanti, al regolamento degli affari comuni e garantire gli interessi degli operai stessi nei negoziati coi padroni e coi rappresentanti del Governo.

Mediante tali istituzioni, gli operai possono esprimere liberamente e pacificamente i loro desideri e reclami, dare alle autorità l'occasione d'informarsi sulla posizione degli operai e di tenersi a contatto con essi.

Il Consiglio di Stato si riunirà sotto la presidenza dell'Imperatore per studiare tali questioni, invitando alle sue sedute uomini tecnici, di cui S. M. si riserva la scelta.

L'importanza di questi due documenti non ha bisogno di essere da noi rilevata; ma essi suggeriscono alcune considerazioni che esporremo nel prossimo numero.

— I danesi, finora « libero-scambisti », stanno per avventurarsi nel protezionismo. Però essi dicono ad alta voce che lo fanno a titolo di rappresaglia rispetto alla Svezia e la Germania, soprattutto del primo di questi due paesi, come ebbe a dirlo chiaramente alla Camera il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Governo danese ha presentato ultimamente al Rigsdag una tariffa doganale che stabilisce, sia forti aumenti di dazi, sia nuovi dazi sui cavalli, sul cemento, la calce, i mattoni, i vetri, i cuoi e le pelli, le farine, ecc., tutte merci che produce la Svezia. Si guarda, per contro, dal metterne, ad imitazione dei protezionisti svedesi, sul burro, la carne, il lardo, gli animali (fuorchè i cavalli) ed una quantità di altri articoli i quali, secondo un giornale svedese, caratterizzano il protezionismo spinto. Ma forse, come soggiunge lo stesso giornale, il Governo danese vuole conservare in mano qualche arma per il caso in cui gli svedesi aumentassero di nuovo i loro dazi doganali.

Il progetto danese propone inoltre una diminuzione considerevole e la soppressione del dazio sul riso, il caffè, il thè, il carbon fossile, ecc., come pure sulle materie prime, che servono all'industria. La nuova tariffa proposta è dunque quasi unicamente una tariffa difensiva.

— La tariffa doganale svedese pubblicata ultima-

mente e destinata ad entrare in vigore il 1° gennaio 1890, non modifica che in due punti insignificanti l'attuale tariffa.

Si era creduto, prima dell'apertura dell'ultima Dieta (15 gennaio 1889) che le questioni doganali avrebbero avuto una parte preponderante nelle discussioni parlamentari. Ora, ciò non si è verificato, con gran meraviglia di tutti. La presentazione della tariffa doganale è passata quasi inosservata ed è stata approvata senza alcuna opposizione. Si è insomma confermato puramente e semplicemente l'attuale tariffa, salvo una o due modificazioni di poco rilievo.

Quanto alla Dieta che si inaugurerà il 15 gennaio corrente, è molto probabile, per una quantità di ragioni, che sarà altrettanto moderata in fatto di dogane quanto quella dell'anno spirante, e che gli ultra protezionisti tenderanno tutt'al più di far denunziare diversi trattati di commercio, che scadranno nel 1892.

Tutto ben considerato, sembra quindi che il movimento protezionista sia giunto in Svezia al suo punto culminante e che già si trovi sul declinare. La caduta sarà tanto più rapida e completa se le elezioni dell'anno venturo ricondurranò una maggioranza « libero scambista » nella seconda Camera.

IL COMMERCIO ESTERO DELLA FRANCIA

nell'anno 1889

I risultati del commercio estero della Francia nel 1889 si riassumono nelle seguenti cifre mensili:

	Importazioni		Esportazioni	
	1889	Differ. col 1888	1889	Differ. col 1888
Gennaio . . .	305,163,000	+ 23,397,000	229,512,000	+19,674,000
Febbraio . . .	392,148,000	+ 3,090,000	259,865,000	- 1,015,000
Marzo	378,467,000	+ 2,285,000	303,425,000	+12,947,000
Aprile	337,973,000	- 32,569,000	312,894,000	+36,833,000
Maggio	384,186,000	+123,110,000	317,840,000	+77,599,000
Giugno	322,031,000	- 41,336,000	280,493,000	+26,651,000
Luglio	350,510,000	- 2,442,000	270,646,000	+ 3,856,000
Agosto	315,163,000	- 31,442,000	292,522,000	+52,678,000
Settembre . . .	316,678,000	- 3,247,000	305,741,000	+16,311,000
Ottobre	324,923,000	- 18,363,000	317,163,000	+ 7,189,000
Novembre . . .	356,356,000	+ 3,519,300	369,731,000	+81,231,000
Dicembre . . .	411,397,000	+ 42,041,000	348,749,000	+27,876,000
Totale	4,175,015,000	+ 68,007,000	3,608,582,000	+361,833,000

Come vedesi tanto l'importazione quanto l'esportazione presentano un sensibile aumento; la prima di 68 milioni, la seconda di 361 milioni e mezzo e l'esportazione è stata in costante aumento per tutto l'anno. La distinzione del commercio per mesi ha un certo interesse perchè dà modo di vedere l'influenza esercitata dalla esposizione universale di Parigi; ma nei riguardi industriali bisogna consultare i dati relativi alle varie specie di produzione.

Ecco le cifre per tutto l'anno:

	Importazione		Esportazione	
	1889	Diff. col 1888	1889	Diff. col 1888
Prodotti alimentari	1,047,279,000	- 81,540,000	816,758,000	+107,293,000
Materie prime . . .	2,060,185,000	+100,659,000	784,927,000	+ 85,333,000
Prodotti lavorati	574,903,000	+ 35,379,000	1,793,522,000	+155,644,000
Altre merci	132,646,000	+ 13,642,000	213,375,000	+ 13,563,000

È notevole la diminuzione di 81 milioni nei prodotti alimentari importati in Francia, la qual cosa prova che la produzione agricola interna nel 1889 è stata più copiosa. Così pure è importante l'aumento di oltre 100 milioni nelle materie prime importate che corrisponde a una maggior lavorazione di vari prodotti per i quali crebbe notevolmente la esportazione. Nel complesso gli acquisti della Francia all'estero sono stati soddisfacenti.

Scendendo ad esaminare qualche prodotto conviene notare il movimento d'entrata del vino. L'importazione dei vini esteri in Francia nel 1886 è stata di 517 milioni di franchi, nel 1887 di 443 milioni, nel 1888 di 437 e nell'anno passato di 387 milioni. Se si considera la provenienza dei vini in fusti entrati in Francia nel 1886 e nel 1889 si notano differenze cospicue:

	1886	1889
Spagna Ettolitri	6,319,248	6,884,415
Italia »	1,906,920	101,479
Portogallo »	1,424,405	852,206
Algeria »	487,368	1,580,817
Altri paesi »	749,801	826,520
Totale {		
Ettolitri	10,887,742	10,245,437
Valore fr.	489,985,194	358,580,295

Secondo la statistica francese abbiamo dunque perduto o quasi il mercato francese per il vino; l'Algeria va prendendo il nostro posto e noi siamo scesi al disotto del posto che occupava nel 1886 l'Algeria stessa.

L'importazione dei cereali ammontò nel 1889 a 372 milioni di fr. in diminuzione di 5 milioni; il caffè diminuì pure di 4 milioni, il bestiame vivo raggiunse i 75 milioni e 1/2 di franchi in diminuzione di 2 milioni e mezzo; l'importazione delle carni da 54 milioni e mezzo nel 1888 salì a 46 milioni di franchi, gli zuccheri da 78 milioni scesero a 58 milioni.

Le principali materie prime importate danno le seguenti cifre:

	1889	1888
Lana	378,410,000	341,254,000
Sete	269,717,000	192,042,000
Cotone	186,568,000	157,777,000
Pelli greggie	163,726,000	135,062,000
Legname	72,181,000	52,809,000
Minerali	36,137,000	34,416,000
Guano	26,667,000	18,290,000
Penne per ornamento	20,297,000	17,706,000
Petrolio	26,423,000	24,727,000

Diminuirono invece le importazioni del rame, del carbon fossile, dei semi oleaginosi, dei legni da tinte, dell'indaco, della canapa ecc.

L'esportazione dei vini che era scesa a 253 milioni nel 1887, salì a 242 milioni nel 1888 e a 251 milioni nel 1889: l'esportazione degli zuccheri greggi e raffinati che ammontò nel 1887 a 58 milioni, a 64 nel 1888 salì a 105 milioni nel passato anno. L'esportazione del bestiame da 55 milioni nel 1888 salì a 42 milioni; quella del burro da 78 milioni nel 1887 salì a 84 l'anno dopo, e a 101 nel 1889; diedero diminuzioni le uova, i grassi e la carne.

Nella categoria dei prodotti lavorati ebbero aumenti gli articoli seguenti:

	1889	1888
Tessuti di lana	335,686,000	323,375,000
» di seta	247,880,000	223,171,000
» di cotone	113,905,000	106,183,000
» di lino o di canapa	9,398,000	8,292,000
» di juta	4,736,000	3,839,000
Filati di lana	50,871,000	37,160,000
» di cotone	3,074,000	2,661,000
» di lino o di canapa	11,240,000	9,846,000
Lavori in pelle	135,624,000	135,309,000
Pelli preparate	107,880,000	92,327,000
Oreficeria	60,180,000	54,932,000
Ebanisteria e giocattoli .	106,453,000	97,399,000
Orologeria	21,684,000	20,917,000
Macchine e meccanismi .	42,431,000	35,288,000
Mode e fiori	36,087,000	28,915,000
Mobili	35,452,000	29,420,000

Questa lista potrebbe essere continuata a lungo perchè tutti i prodotti lavorati, ad eccezione dei libri che diedero 1 milione e mezzo di meno e delle confezioni per donna, che diminuirono di 7 milioni, hanno dato aumenti. E anche in quei due casi probabilmente la diminuzione è solamente nelle dichiarazioni doganali, perchè l'esposizione ha richiamato tanti visitatori in Francia che avranno approfittato dell'occasione per fare quegli acquisti e per portarli nel loro bagaglio.

Insomma anche è principalmente nei riguardi commerciali e industriali il 1889 è stato un anno buono per la Francia; vedremo come anche in Inghilterra si è avuto questo miglioramento.

IL MOVIMENTO DEI METALLI PREZIOSI

nei primi nove mesi dell'anno 1889

I dati statistici pubblicati dal Ministero dell'Industria e Commercio sul movimento dei metalli preziosi in Italia dal 1° genn. 1889 a tutto settemb. danno complessivamente agli scambi fra l'Italia e l'estero un valore di L. 84,302,040, di cui L. 39,537,715 di metalli importati, e L. 44,764,325 di metalli esportati. Questi dati presentano un'eccedenza della esportazione sull'importazione per la somma di Lire 5,226,610, mentre che alla fine del 1° semestre dello stesso anno l'importazione aveva superato l'esportazione per la cifra di L. 1,684,734. Sicchè tenendo conto dei risultati ottenuti alla fine del 1° semestre, e di quelli che si presentano alla fine dei primi nove mesi del 1889, si trova che i metalli esportati hanno superato nel periodo di tre mesi quelli importati per il valore di L. 6,911,340.

Nel movimento dei primi nove mesi del 1889 l'oro e l'argento entrarono e uscirono nelle seguenti proporzioni:

	Importazione	Esportazione
Oro in monete, verghe, ecc.	L. 18,287,141	19,395,214
Argento in monete »	21,250,574	25,369,111
	L. 39,537,715	44,764,325

L'eccedenza più sopra segnalata dell'esportazione sulla importazione che abbiamo veduto essere di

L. 5, 226, 610 deriva in gran parte da una maggiore esportazione di argento monetato.

Il seguente specchio contiene il valore delle specie metalliche importate ed esportate nei primi nove mesi del 1889, cioè a dire il movimento coi principali paesi del mondo.

	Importazione	Esportazione
Francia.	L. 26,806,512	25,008,635
Austria-Ungheria . . .	» 8,190,907	4,407,638
Svizzera	» 2,351,109	13,200,288
Germania.	» 1,739,686	4,773,940
Grecia	» 179,521	88,491
Gran Bretagna.	» 1,289	4,397,945
Belgio	» 50,779	1,006,192
Africa	» 386,711	109,663
Asia	» 1,500	675,500
America	» —	15,100

Il commercio dell'Italia con l'Asia

Il Console italiano a Shanghai ha inviato un rapporto al Ministero sulla esportazione delle pelli di bufalo in Italia dal porto di Shanghai. Questo rapporto che racchiude il periodo dal 1° luglio 1888 a tutto settembre 1889 presenta i seguenti risultati:

A Venezia	piculs	348.34
» Napoli	»	6,450.50
» Ancona	»	90.01
» Livorno	»	1,433.71
» Genova	»	6,332.55
» Palermo	»	250.52
» Messina	»	49.06

Totale piculs 14,954.69

cioè circa 89,700 chilogrammi. L'esportazione totale per l'Europa e l'America essendo di piculs 56,417.56, l'Italia vi figurerebbe quindi per $\frac{1}{5}$ e forse di più se si potesse accertare la destinazione finale di piculs 5,090.41 che appaiono nelle statistiche della dogana di Shanghai come spediti a Hong Kong, ma di cui una buona parte viene di là trasbordata su vapori della Navigazione Generale italiana o del Lloyd austriaco a destinazione dei porti del Mediterraneo, oppure sui vapori che fanno la linea dell'America del Sud. Il commercio delle pelli fra la China e l'Europa non ha cominciato a svilupparsi che negli ultimi 50 anni ed è ora divenuto importantissimo. Sono le tre case tedesche Arnhold Harberg e C. Melchers e C. e Schellhoss e C. che lo hanno organizzato.

Il Console finisce il suo rapporto col dire che la nuova stagione delle pelli non è ancora cominciata, ma non si presenta bene. Si dice che la quantità di pelli che arriverà sul mercato di Honkow sarà quest'anno inferiore del 25 % a quella dell'anno scorso. Il Console fa però le debite riserve essendo impossibile ottenere in così vasto paese indicazioni precise.

Il Console italiano in Hong-Kong in un rapporto diretto al Governo dice che la crisi finanziaria in Hong-Kong ha prodotto una rilevante paralizzazione degli scambi che vi si facevano. Molti negozianti inglesi, tedeschi ed americani, hanno subito grandi perdite, in seguito del fallimento di case cinesi, alle quali per farsi tra loro concorrenza avevano accordato

largo credito. Si teme perciò che alla chiusura dei conti coll'anno cinese, che termina in sul finire del nostro mese di gennaio, verificandosi nuove sospensioni di pagamenti, aumenti la crisi finanziaria e commerciale.

FINANZE DELLA RUSSIA

Il bilancio dell'Impero per l'esercizio finanziario del 1890 stabilisce l'entrata ordinaria in 888,898,051 rubli, con un aumento su quella del 1889 di soli 584,830 rubli. D'altra parte le spese ordinarie fissate pel 1890 in 887,457,282 rubli sono in aumento su quelle dell'anno precedente di 30,523,098 rubli.

Così nella parte ordinaria il bilancio pel 1890 si chiude con una eccedenza di 1,400,000 rubli, la quale apparisce assai modesta quando si considerino i risultati dell'esercizio 1888 nel quale l'entrata, dopo aver coperto le spese ordinarie, provvidero anche a 36,800,000 rubli di spese straordinarie, lasciando poi nell'assestamento definitivo 21,300,000 rubli di risorse disponibili. Egualmente il debole avanzo previsto pel 1890 è in disaccordo coi risultati conosciuti dei primi dieci mesi del 1889, nei quali è stato raggiunto un aumento dell'entrata eguale a 44 milioni di rubli, e col miglioramento generale della situazione economica del paese.

Infatti, al riguardo di questa ultima, il Ministro delle finanze dell'impero ha esposto nella sua relazione sul bilancio pel 1890 alcuni dati interessanti che fanno fede dei progressi economici della Russia. Nei primi dieci mesi del 1889 i depositi presso le casse di risparmio hanno superato i 20 milioni di rubli i rimborsi; nello stesso periodo i prodotti del traffico ferroviario sono cresciuti di 900,000 rubli e quelli dei telegrafi di 800,000. Così il movimento del commercio estero apparisce favorevole alla Russia, perchè nei primi undici mesi del 1889 risulta un saldo a suo favore di 308 milioni di rubli.

Su questi dati le previsioni dell'entrata pel 1890 avrebbero potuto essere più elevate; ma il Consiglio dell'Impero ha voluto tener conto del fatto che i raccolti del 1889 in Russia sono rimasti notevolmente al disotto di quelli dei due anni precedenti, e si è tenuto perciò a previsioni modestissime.

Per quel che riguarda la parte straordinaria del bilancio, l'entrata è prevista pel 1890 in rubli 13,869,465 e la spesa straordinaria in 57,818,700 rubli. A saldare la differenza risultante fra queste due somme, oltre all'avanzo dell'entrata ordinaria in 1,400,000 rubli, è stabilito il prelevamento di 40,508,466 rubli dal fondo disponibile del Tesoro.

LE NUOVE BANCHE NEL MESSICO

Il Ministero delle finanze ha concesso l'autorizzazione ad alcune Banche di istituirsi in varie città della Repubblica e questa concessione ha incontrato il consenso generale e lascia sperare che se ne otterranno buoni effetti, giacchè finora il commercio bancario del Messico era limitato principalmente a

due Banche e alle loro filiali cioè a dire alla Banca di Londra e del Messico creata nel 1864, e al *Banco Nacional Mexicano* autorizzato nel 1881, il quale con legge del 1884 divenne Banco Nazionale del Messico, le cui sedi principali, cioè di entrambe le Banche, sono nella capitale.

In breve nella città di Messico comincerà a funzionare una nuova Banca sotto la potente direzione di persone locali, e degli Stati Uniti d'America del Nord, e porterà il nome di *Banca Internazionale e Ipotecaria del Messico*. Questa Banca è destinata a prendere il posto del Banco Ipotecario Messicano e funzionerà come quest'ultimo con un capitale di 5 milioni di dollari. La Banca è autorizzata a procedere alle ordinarie operazioni bancarie, e ad emettere certificati di deposito d'argento, o d'oro, in moneta o in metallo al portatore o all'ordine pagabile a vista, in dollari messicani, od a peso d'oncia nella Repubblica del Messico o all'estero.

Questi certificati sono rimborsabili all'ufficio della Banca o all'estero in luoghi determinati.

Inoltre sono in corso delle trattative per trasferire ad un sindacato tedesco-i privilegi d'ordine bancario del Monte di pietà.

Le autorizzazioni concesse di recente si riferiscono alle seguenti banche: *Banco Yucateco* a Merida e *Banco Mercantil de Yucatacan* a Merida saranno ambedue banche di emissione di sconto, di deposito, e di circolazione. E stata pure autorizzata una Banca ad Hermosillo in Sonora con un capitale di 500 mila dollari e con diritto di stabilire filiali e sedi.

Furono pure autorizzate altre Banche per incoraggiare l'agricoltura e l'industria con sede a San Luigi di Potosi, a Guadalajara, a Guanajuat, a Zacateras, a Puebla, a Merida, e a Orizaba, e queste Banche fra gli altri privilegi hanno quello di depositare contro ipoteca a Società che esercitano l'industria agraria e mineraria, di concedere anticipazioni su prodotti agricoli industriali e minerarii loro affidati per vendere a commissione, di aprire conti correnti e viceversa depositi ecc. Con queste autorizzazioni, non solo saranno stimolati gli affari di ogni genere, ma coll'accresciuta fiducia nell'impiego dei capitali, e coll'accresciuto valore dei titoli messicani, che prima non avevano avuto mai molto valore, si è influito nel saggio dell'interesse, moderandolo.

FINANZE DELLA PRUSSIA

Il ministro delle finanze ha testè presentato al Landtag prussiano una relazione sul bilancio consuntivo dell'esercizio 1886-87, sui conti generali del 1888-89 e il bilancio preventivo pel 1890-91.

Dichiara il ministro che la situazione finanziaria del paese è soddisfacente. Per l'esercizio 1888-89 l'eccedenza è di circa di 80 milioni di marchi, dei quali milioni 3.8 provengono da maggior gettito delle imposte dirette, milioni 9.8 dalle imposte indirette e 37 milioni dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Il disavanzo cronico che figurava negli anni precedenti ha potuto essere eliminato mediante l'economia realizzata e soprattutto per effetto dell'imposta sull'acquavite.

Il bilancio pel 1890-91 ascende a 1,586 milioni, porta cioè un aumento di 108 milioni su quello dell'anno precedente.

Il ministro ha esternato il proposito del governo di destinare, se la Camera vi consente, i 18 milioni ch'erano stati stanziati per l'ammortamento del debito, a migliorare il trattamento degl'impiegati.

Importante è poi la dichiarazione dello stesso ministro, con la quale sconsiglia una revisione della legislazione doganale in senso retrogrado.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 3 corrente furono date dal Presidente diverse comunicazioni, riguardanti la prossima riunione a Roma della Commissione riguardante il riordinamento delle Borse, e altre che si riferivano al progetto del governo pel palazzo delle Poste e dei Telegrafi. Esauriti questi argomenti preliminari, sulla domanda del Ministero perchè la Camera esprima il suo avviso in merito al trattamento doganale dei risi, una elaborata relazione della Commissione incaricata dello studio di tale questione, riferisce circa le pratiche fatte per sentire i diversi interessati, cioè i riscultori e i pilatori. Definitivamente la relazione non conelude, però in via subordinata si esprime per il mantenimento dello *statu quo*, modificando però le tabelle dei rendimenti della lavorazione.

Il signor Perelli Modesto vorrebbe l'abolizione della bolla di temporanea importazione e del dazio sul riso greggio; a sua volta il signor Travelli, esaminando l'attuale regime doganale sui risi, critica le tabelle di rendimento e si esprime esso pure per l'abolizione della bolla e del dazio. L'ing. Cabella, invece, opina per lo *statu quo*, ma con una più giusta applicazione della legge.

Il signor Gavazzi sostenne pure l'abolizione del dazio, considerando che l'Italia è esportatrice di riso.

Il signor Stabilini vorrebbe, invece, la revisione della tabella dei rendimenti non solo, ma con aumento del dazio.

Il signor Cramer patrocina il mantenimento del dazio e della bolla e propone in questo senso un ordine del giorno. In senso opposto presenta un ordine del giorno l'ing. Gavazzi, che ottiene soltanto i voti dai signori Gavazzi, Perelli Modesto e Travelli. Invece è approvato all'unanimità, meno il voto del signor Travelli, l'ordine del giorno del cav. Cramer.

Notizie. — *Applicazione del trattato di commercio con l'Austria Ungheria.* — Il Ministero del Commercio ha diretta la circolare seguente alle Camere di Commercio del Regno.

* L'art. 2 del trattato di commercio e di navigazione del 7 dicembre 1887 fra l'Italia e l'Austria Ungheria stabilisce che i negozianti, i fabbricanti e gli industriali in generale, i quali potranno provare che pagano nel paese di loro residenza, i diritti e le tasse stabilite per l'esercizio del loro commercio e della loro industria, non saranno assoggettati, per questo titolo, ad alcun altro diritto o ad alcun'altra tassa nell'altro paese, quando viaggiano o fanno viaggiare i loro commessi od agenti con o senza campioni, nell'interesse esclusivamente del commer-

cio o dell'industria che esercitano, ed allo scopo di fare acquisti, o di ricevere commissioni.

Il n. 1 del protocollo finale del trattato stesso (ad art. 2 § 1) stabilisce che, per godere reciprocamente nei due paesi delle immunità suddette, i viaggiatori di commercio debbono essere muniti di una carta di legittimazione industriale, di cui il modello è annesso al trattato medesimo.

Essendo sorto qualche dubbio circa l'applicazione di siffatte disposizioni, il Ministero del Commercio reputò opportuno di dichiarare, per norma delle Camere di Commercio, che le carte di legittimazione industriale di cui sopra, per i viaggiatori di commercio italiani che si recano in Austria Ungheria, debbono essere rilasciate dalle Camere di Commercio del Regno, in conformità al modulo prescritto dal trattato di commercio 7 dicembre 1887.

Tale documento sarà rilasciato dalla Camera di Commercio nella cui circoscrizione abbia sede la Ditta commerciale o industriale, che manda un commesso di commercio a viaggiare in Austria-Ungheria, quando questo viaggi esclusivamente per conto di tale Ditta.

La carta di legittimazione sarà rilasciata invece dalla Camera di Commercio, nella cui circoscrizione risiede il viaggiatore di commercio, allorchè questi debba recarsi nell'impero austro-ungarico per conto di più Ditte industriali o commerciali, che hanno sede nei distretti di due o più Camere di Commercio.

Le carte di legittimazione industriale sono soggette, per ciò che concerne la tassa di bollo, alle prescrizioni dell'art. 19, n. 5, della legge 15 settembre 1874, n. 2077.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione monetaria a Londra è rimasta pressochè invariata; solo a cagione di alcuni rimborsi fatti dalla Tesoreria c'è stata qualche maggiore agevolezza. Lo sconto a tre mesi è a 4 1/2 0/0 e i prestiti brevi sono negoziati al 5 0/0.

I cambi restano favorevoli all'Inghilterra, ma i movimenti di specie metalliche sono senza importanza; e si riconosce generalmente che in tale condizione di cose la Banca di Inghilterra non può modificare per ora la sua linea di condotta. Si crede tuttavia che dal continente sarà inviata qualche somma a Londra, sia in dipendenza di transazioni commerciali, sia per operazioni di sconto. Parimente sono attese somme di danaro da Nuova York e dal Brasile, sicchè è probabile che nelle settimane prossime possa aversi una sensibile riduzione nel saggio dello sconto e dei prestiti.

La Banca di Inghilterra al 6 corr. aveva l'incasso in aumento di 392,000 ster. e la riserva di 39,000; erano diminuiti i depositi del Tesoro di mezzo milione di sterline e quelli privati di 141,000.

Sul mercato americano la situazione si è andata sempre più migliorando come lo attesta l'ultimo bilancio delle Banche associate di Nuova York le quali al 1° febbraio avevano l'incasso di 90 milioni di dollari in aumento di mezzo milione; i depositi erano aumentati di 5 milioni e il portafoglio di 4,300,000 dollari.

La riserva eccedente ammontava a 14,300,000

dollari. Il segretario del Tesoro signor Windom continua a fare acquisti di obbligazioni del debito federale 4 0/0, il che mantiene al mercato una certa facilità e abbondanza di capitali.

I cambi hanno variato; quello su Londra è a 4,83; quello su Parigi a 5,20 5/8.

A Parigi lo sconto continua ad essere facile ed abbondante a saggi inferiori a 5 0/0 che è quello ufficiale.

I cambi hanno avuto alcune oscillazioni; quello a vista su Londra è salito a 23,31 1/2, sull'Italia a 15 1/6 di perdita.

La Banca di Francia al 6 corr. aveva 2498 milioni di incasso metallico in aumento di oltre 4 milioni; il portafoglio era diminuito di oltre 100 milioni; i depositi privati di quasi 15 milioni.

Sul mercato berlinese è pure sensibile il miglioramento attestato dallo sconto libero che è sceso a 5 1/2 0/0; però non tutti i cambi restano favorevoli alla Germania e la Banca imperiale è costretta a procedere con molta cautela. L'ultima situazione della *Reichsbank* indica che al 31 dicembre l'incasso era di 783 milioni di marchi in diminuzione di 5 milioni; il portafoglio era scemato di 30 milioni la circolazione di 11 milioni e i depositi di 9 milioni di marchi.

Sui mercati italiani le condizioni sono invariate; i cambi sono fermi; quello a vista su Parigi è a 101.27, su Londra a tre mesi a 25.22.

La situazione degli Istituti di emissione al 10 gennaio si riassumeva nelle seguenti risultanze:

		Differenza col 31 dicembre
Cassa	54,265,643	- 19,606,184
Riserva	437,580,495	- 1,197,038
Portafoglio	723,882,549	- 19,713,868
Anticipazioni	127,304,306	+ 318,458
Circolazione legale ...	753,411,666	- 1,761,504
» coperta ..	134,401,259	+ 1,123,391
» eccedente	127,630,910	- 24,541,787
Conti correnti e altri debiti a vista	154,266,109	-- 7,589,645

Erano diminuiti i conti correnti e altri debiti a vista di 7 milioni e mezzo; la cassa di 19 milioni e mezzo; il portafoglio di 19 milioni e mezzo; la circolazione eccedente di 24 milioni e mezzo; era aumentata la circolazione coperta da pari riserva di oltre un milione.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 gennaio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	255 684 306 -- 17,382,763
		Portafoglio	456,865,446 -- 43,635,138
		Anticipazioni	65,191,743 -- 728,260
	Passivo	Moneta metallica	220,508,791 -- 995,144
		Capitale versato	150,000,000 --
		Massa di rispetto	40,000,000 --
	Circolazione	603 927 338 -- 5,356 200	
	Conti cor. altri deb. a vista	74,468,753 -- 3,425,784	
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	46,357 861 -- 2,008 774
		Portafoglio	54,015 898 -- 183,546
		Anticipazioni	10,479 389 -- 557 954
	Passivo	Oro e Argento	40 163 393 -- 16,716
		Capitale	21 000,000 --
		Massa di rispetto	2,260 793 --
	Circolazione	90 772 617 -- 984 575	
	Conti cor. altri deb. a vista	3,528 594 -- 427,762	

		10 gennaio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva.....L.	5 176.188 — 20.990
		Portafoglio.....	5.885.552 — 113.677
		Anticipazioni.....	3.808.754 — 214.035
	Passivo	Oro e Argento.....	5 015.250 + 9.550
		Capitale versato.....	5.000.000 — —
		Massa di rispetto.....	535.000 + 25.000
	Circolazione.....	14.527.870 — 405.300	
	Conti cor. altri deb. a vista.....	27.403 + 3.070	

		10 gennaio	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva.....L.	23 932.278 — 165.306
		Portafoglio.....	39.497.901 — 147.672
		Anticipazioni.....	70.594 — 3.192
	Passivo	Oro e argento.....	22.880.391 — 13.825
		Capitale versato.....	15.000.000 — —
		Massa di rispetto.....	4.618.424 — —
	Circolazione.....	71.656.924 — 1.772.225	
	Conti cor. altri deb. a vista.....	1.371.504 — 201.433	

		10 gennaio	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva.....L.	38 163.764 + 468.062
		Portafoglio.....	29.724.954 — 935.215
		Anticipazioni.....	6.886.387 — 89.757
	Passivo	Numerario.....	34.555.099 + 21.032
		Capitale versato.....	12.000.000 — —
		Massa di rispetto.....	5.000.000 — —
	Circolazione.....	49.024.102 — 1.752.625	
	Conti cor. a vista.....	24.479.093 + 1.020.713	

		10 gennaio	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva.....L.	122.531.739 — 1.694.300
		Portafoglio.....	137.892.796 — 4.063.712
		Anticipazioni.....	40.867.467 — 188.165
	Passivo	Oro e argento.....	114.340.403 — 229.719
		Capitale versato.....	48.750.000 — —
		Massa di rispetto.....	22.750.000 — —
	Circolazione.....	254.814.204 — 19.134.925	
	Conti cor. e altri debiti.....	50.391.057 — 2.458.449	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		6 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incaso {oro....Fr.	1,252.896.000 + 1.960.000
		{argento.....}	1,245.816.000 + 2.167.000
		Portafoglio.....	752.322.000 — 100.656.000
	Passivo	Anticipazioni.....	411.076.000 + 5.012.000
		Circolazione.....	3,165,751.000 — 23.188.000
		Conto cor. dello St. >	192.171.000 — 34.747.000
	> dei priv. >	429.964,000 — 14,819,000	

		6 febbraio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incaso metallico Sterl.	21.092.000 + 362.000
		Portafoglio.....	21.149.000 + 79.000
		Riserva totale.....	13.444.000 + 39.000
	Passivo	Circolazione.....	23.818.000 + 323.000
		Conti cor. dello Stato >	7.100.000 — 566.000
		Conti cor. particolari >	23.096.000 — 141.000

		31 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incaso... Fiorini	242.129.000 + 152.000
		Portafoglio.....	146.089.000 + 7.209.000
		Anticipazioni.....	26.588.000 + 680.000
	Passivo	Prestiti.....	111.788.000 — 22.000
		Circolazione.....	407.418.000 + 9.915.000
		Conti correnti.....	8.710.000 — 8.510.000
	Cartelle in circ.....	105.019.000 + 239.000	

		1 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incaso..... Fior.	128.484.000 — 1.240.000
		Portafoglio.....	75.772.000 — 1.961.000
		Anticipazioni.....	48.023.000 — 205.000
	Passivo	Circolazione.....	222.473.000 — 783.000
		Conti correnti.....	43.062.000 — 2.550.000

		30 gennaio	differenza
Banca di nazioni. Belgia	Attivo	Incaso. Franchi	102.202.000 — 1.081.000
		Portafoglio.....	40.795.000 + 4.505.000
	Passivo	Circolazione.....	409.111.000 + 9.997.000
		Conti correnti.....	48.961.000 — 3.552.000

		1 febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incaso... Pesetas	266.212.000 — 3.720.000
		Portafoglio.....	310.795.000 + 38.869.000
	Passivo	Circolazione.....	738.586.000 — 1.983.000
		Conti cor. e dep. >	409.077.000 — 733.000

		1 febbraio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incaso metal. Doll.	90.400.000 + 500.000
		Portaf. e anticip.	404.300.000 + 4.300.000
		Valori legali.....	31.500.000 + 100.000
	Passivo	Circolazione.....	3.300.000 — 200.000
		Conti cor. e depos. >	429.200.000 + 5.200.000

		27 gennaio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incaso metal. Rubli	353.490.000 + 6.210.000
		Portaf. e anticip. >	117.268.000 + 2.021.000
	Passivo	Biglietti di credito >	1.046.252.000 — —
		Conti cor. del Tes. >	113.399.000 + 30.500.000
	> del priv. >	86.767.000 + 5.359.000	

		31 gennaio	Differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incaso Marchi	785.306.000 + 5.473.000
		Portafoglio.....	506.098.000 — 29.555.000
	Passivo	Anticipazioni.....	76.252.000 + 2.671.000
		Circolazione.....	998.026.000 — 11.586.000
	Conti correnti.....	304.739.000 — 8.990.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 febbraio 1890

La prima settimana di febbraio non è stata molto fortunata, essendo sorta sotto l'influenza di impressioni meno soddisfacenti che avevano fatto la loro comparsa fino dal cadere dell'Ottava precedente, e che andarono accentuando quella pesantezza che si era fino da allora manifestata. Per ragione di esse, il movimento settimanale esordì da per tutto con un buon numero di realizzazioni, le quali ebbero per effetto di retrospingere i prezzi, ma qualunque ne sieno state le ragioni non sarà inutile l'osservare che dopo un movimento di rialzo che si era prolungato per diversi giorni, specialmente nelle rendite francesi e italiane, è quasi naturale che le quotazioni tornassero ad un livello inferiore, affine di dare maggiore elasticità agli affari, richiamando e allettando col ribasso nuovi e più numerosi compratori. A Parigi la debolezza dimostrata lunedì fu attribuita alla voce corsa con qualche fondamento della emissione di un prestito, il quale sarebbe giustificato dal bilancio del 1889 che si è chiuso con un deficit di 34 milioni, malgrado l'aumento di 22 milioni di imposte preventive. Nei giorni successivi la situazione della piazza andò migliorando, e il cambiamento fu dovuto all'esito alquanto soddisfacente della liquidazione non solo a Parigi stessa, ma anche a Londra e a Berlino e in tutte le piazze italiane. A Londra terminata la liquidazione per la quale occorsero riporti dal 7 al 7 1/2 per cento, il mercato si fece più attivo specialmente sull'esteriore spagnolo e sui valori turchi ed egiziani. A Berlino pure dopo alcuni istanti di esitazione, la speculazione all'aumento andò guadagnando terreno se non in tutti i valori, in alcuni dei più importanti per noi, cioè a dire nella rendita italiana e nei valori ferroviari. A Vienna continuò a prevalere la solita calma congiunta a molta fermezza e prodotta come per l'addietro da difficoltà monetarie. Nelle borse italiane finalmente, le rendite mantennero piuttosto bene la loro situazione, ma per moltissimi valori nè la fermezza delle piazze estere, nè i prezzi discesi ad un livello alquanto basso, nè l'enorme scoperto esistente su tutto, valsero per essi a frenare la corrente pessimista.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/10. — Nelle borse italiane esordiva perdendo 10 centesimi sul prezzo precedente di 95,60 tanto in contanti, che per fine mese, fra mercoledì e giovedì risaliva a 95,65 per rimanere oggi a 95,50 in contanti e a 95,55 per fine mese. A Parigi da 94 saliva a 94,20 e dopo aver subito qualche altra lieve oscillazione resta a 93,95. A Londra da 93 andava a 93 1/16 e a Berlino da 94,60 a 94,80.

Rendita 3 0/0. — Negoziata da 59,30 e 59,40 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 94,50 saliva a 94,70; il Cattolico 1860-64 invariato a 96,50 e il Rothschild da 97,25

Rendite francesi. — Cominciarono il loro movimento con qualche debolezza, scendendo il 3 0/0 da 87,97 a 87,75; il 3 0/0 ammortizzabile da 92,25 a 91,50 e il 4 1/2 da 106,92 a 105,95; più tardi passato il pericolo di una crisi ministeriale che aveva alquanto pesato su di esse ottenevano qualche miglioramento e oggi restano a 80,70; 91,25 e 103,72.

Consolidati inglesi. — Da 97 9/16 scendevano a 97 7/16 per risalire a 97 11/16.

Rendite austriache. — Alquanto deboli sul principio della settimana miglioravano in seguito la loro posizione salendo la rendita in oro da 109,80 a 110,50; la rendita in argento da 88,70 a 89,20 e la rendita in carta da 88,50 a 89,25.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 sostenuto da 106,65 a 106,80 e il 3 1/2 invariato a 103,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 224,55 scendeva a 220,80 e il nuovo prestito russo a Parigi da 94,15 a 94,25.

Rendita turca. — A Parigi da 17,85 saliva verso 18,10 per tornare a 17,95 e a Londra da 17 5/8 a 17 7/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 474 3/4 saliva a 475 5/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 72 1/2 migliorava fino a 72 7/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2309 scendeva a 2305 per rimanere a 2,290 e il Panama da 77,50 a 67. I proventi del Suez ascsero dal 1° febb. a tutto il 5 a fr. 930,000 contro fr. 2,080,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— Nei valori alcune banche di emissione e le ferrovie ebbero mercato alquanto sostenuto, ma negli altri valori di credito e industriali continuò la depressione accennata nelle precedenti riviste.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1784 a 1800; la Banca Nazionale Toscana fra 986 e 988; il Credito Mobiliare da 566 a 558; la Banca Generale da 511 a 504; la Banca Romana da 1080 a 1070; il Banco di Roma a 700; la Banca di Milano caduta da 130 a 114; la Cassa Sovvenzioni da 177,50 a 167; la Banca Unione a 500; la Banca di Torino da 485 a 440; il Credito Meridionale da 275 a 260; la Banca Tiberina da 77 a 58 il Banco Sconto da 48 a 40 e la Banca di Francia da 4225 a 5235.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate fra 692 e 694 e a Parigi da 680 a 690 e poi a 685; le Mediterranee da 555,50 a 562 circa e a Berlino da 117,30 a 111 e le Sicule quotate a Torino intorno a 560. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 318,50; le Pontebbane a 455; le Sarde da 306 a 311 secondo serie e le Sassuolo Modena a 294.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 501 per il 4 1/2 per cento; a 485 per il 4 per cento; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 462,50 per il 4 per cento; Napoli a 460; Roma a 460,50; Siena a 500 per il 5 per cento e a 494,50 per il 4 1/2; Bologna da 101,50 a 101,70; Milano a 504,25 per il 5 per cento e a 485 per il 4 0/0 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento

di Firenze fra 61,50 e 61,60; l'Unificato di Napoli a 86,60; l'Unificato di Milano a 90 e il prestito di Roma a 485.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 535 a 523 e le Costruzioni Venete da 152 a 150; a Roma l'Acqua Marcia da 1365 a 1320 e le Condotte d'acqua da a 299 a 286; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 402 a 396 e le Raffinerie da 281,50 a 257 e a Torino la Fondiaria italiana da 30 a 39.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 260 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 44 1/2 per oncia scendeva a denari 4 5/16.

Telegrammi da Roma annunciano che il Governo ha preso un'importante decisione sciogliendo i consigli del Banco di Napoli e quello di Sicilia nominando a Commissari governativi per il primo il Comm. Consiglio, per il secondo l'on. Nervo.

Che sia un prodromo per una retta soluzione della questione bancaria? Auguriamolo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero è sempre prevalente nel commercio dei grani la tendenza all'aumento, alla quale contribuiscono in parte le notizie non troppo soddisfacenti sull'andamento dei seminati, i quali in alcune zone avrebbero sofferto dal rapido passaggio di una temperatura mite all'attuale troppo fredda e rigida. Peraltro aumenti sensibili non ci furono giacchè la tendenza al ribasso dei mercati americani paralizzò alquanto le pretese dei venditori. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che a Nuova York i grani trascorsero deboli a doll. 0,87 3/4 per misura di 36 litri; i granturchi in ribasso a 0,39 e le farine in ribasso da doll. 2,60 a 2,65 al barile di 88 chilogr. Anche a Chicago e a S. Francisco i grani furono in ribasso. A Calcutta i grani si contrattarono in ribasso da Rs. 12 a 13. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che gli affari furono scarsi ma che nonostante i possessori mantennero le loro pretese di aumento. I grani teneri si contrattarono da rubli 0,93 a 1,05 al podo; i granturchi da 0,52 a 0,64 e la segale da 0,72 a 0,78. In Inghilterra i frumenti ebbero tendenza a ribassare stante l'andamento assai promettente dei seminati. In Germania grani e segale in aumento. Nei mercati austro-ungarici pure il rialzo riprese il sopravvento. A Pest i grani con aumento si quotarono da fior. 8,35 a 8,50 e a Vienna da 8,74 a 9,03. Nel Belgio tendenza incerta essendosi avuto rialzo in Anversa e ribasso a Lovanio. In Francia la maggior parte dei mercati trascorsero o fermi o in rialzo. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,10. In Italia i grani e granturchi perdettero terreno; i risi ebbero tendenza incerta, e la segale e l'avena tendenti all'aumento. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani bianchi ebbero fino a L. 25,50 e i rossi verso L. 25; a Bologna i grani intorno a L. 25 e le altre granaglie invariate; a Ferrara i grani da L. 23,50 a 24,75 e i granturchi da L. 16 a 17; a Verona i grani da L. 23,50 a 24,25; i granturchi da L. 17,25 a 18; e i risi da L. 31 a 38; a Milano i grani da L. 23,50 a 25; i granturchi da L. 16,50 a 18,50; la segale da L. 16,50 a 17,50 e il riso da L. 33,50 a 38; a Novara i risi da L. 21,90 a 25,50 all'ettol.; a Torino i grani da L. 24,50 a 26; il granturco da L. 15 a 20,50, e l'avena da L. 22,50 a 23,50; a Genova i grani teneri nostrali da L. 25,50

a 26,50 e gli esteri senza dazio da L. 17,50 a 21; in *Ancona* i grani marchigiani fino a L. 24 e a *Napoli* tanto i bianchi che i rossi da L. 24,25 a 24,50.

Caffè. — Le notizie pervenute in questi ultimi giorni dai principali mercati esteri recano che le transazioni sono alquanto difficili a motivo delle pretese esagerate che accampano i venditori, e questa è presso a poco la situazione dei mercati italiani, nei quali il movimento di ripresa va sempre più estendendosi. — A *Genova* appunto per questa ragione gli affari furono limitati al solo consumo, e i prezzi praticati al deposito franco, furono i seguenti: Moka Egitto da L. 150 a 155 ogni 50 chilogr.; Portoricco da Lire 135 a 146; Guatimala da L. 115 a 120; il S. Domingo da L. 112 a 115; il Rio da L. 98 a 125 e il Santos da L. 110 a 115. — In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi segnati nelle precedenti rassegne. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 86 a 108 e il Santos da 91 a 108. In *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a centesimi 54 3/4.

Zuccheri. — Nella maggior parte dei mercati esteri si notò un certo risveglio nel commercio degli zuccheri, dovuto a quanto pare ad apprezzamenti meno favorevoli sul raccolto finale. — A *Genova* con discreti affari i raffinati della Liguria-Lombarda si contrattarono a L. 131 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 132 a 133. — A *Trieste* i pesti austriaci da fior. 18 a 18,70. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 29 per gli zuccheri rossi di gr. 88; di 107,50 per i raffinati e di fr. 33 per i bianchi N. 3 il tutto al deposito. — A *Londra* mercato sostenuto per tutte le qualità e a *Magdeburgo* gli zuccheri di Germania a scell. 11,65.

Olj d'oliva. — Malgrado la limitata esportazione i prezzi degli olj tendono a salire stante la scarsa riuscita del raccolto in corso. — A *Bari* i Bitonto e i Molfetta si contrattarono da L. 124 a 128,50 al quint. e le altre qualità da L. 110 a 119,25. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono in borsa a L. 94 e per marzo a L. 94,50. — In *Arezzo* i prezzi salirono fino a L. 135 in campagna. — A *Genova* si venderono da 1200 quint. di olj al prezzo di L. 110 a 125 per Bari nuovi; da L. 110 a 118 per detti vecchi; da L. 112 a 135 per Riviera vecchi da L. 116 a 130 per Sassari, da L. 115 a 122 per Romagna; da L. 85 a 92 per cime di lavati; e a *Porto Maurizio* e negli altri caricatoi delle Riviere gli olj nuovi vanno da L. 110 fino a 130 a seconda del merito.

Sete. — Quantunque in proporzioni alquanto modeste, il risveglio preconizzato si è avverato, giacché in questi ultimi otto giorni su quasi tutte le piazze seriche si ebbe un maggior contingente di affari. — A *Milano* si fecero acquisti più numerosi che per l'addietro, tanto dal consumo interno, quanto per conto degli esportatori. Le greggie belle e sublimi dal 9 al 12 si pagano da L. 53 a 56; gli organzini 17|19 e 18|20 belli correnti da L. 60 a 61,50 e dal 13 al 24 da L. 57 a 59. Nei bozzoli secchi si praticò L. 13,60 per belli nostrali e L. 13,25 per Salonicco. — A *Lione* il movimento continuò ad essere ristretto, ma i prezzi si mantennero sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. 9|11 di 2° ord. a fr. 65 e trame di 3 capi 30|34 a franchi 62.

Bestiami. — Lettere da *Bologna* annunziano che i bovini conservano e rassodano la loro brillante posizione; i capi da macello e da vita si commerciano correntemente negli alti quoti più volte segnati; manzo cioè in ragione di L. 125 e 135 e 140 specialità di pinguedini, vitello di latte da 100 a 105, peso vivo, netto da tare d'uso. Per i suini all'incontro si ebbe un'altra piccola discesa, che ebbero soltanto da L. 95 a 105; ed oggimai senza sperare che al chiudere della stagione, brilli l'agonia dei me-

schini ingrassatori delusi e perdenti. — A *Roma* i bovi e le vacche da strame da L. 125 a 140 al quint. fuori dazio; i vitelli da latte da L. 80 a 210 e i maiali da L. 97 a 111 il tutto a peso morto.

Agrumi. — Con poche domande e con prezzi generalmente invariati. — A *Messina* i limoni di Sicilia venduti ultimamente da L. 4,50 a 5,50 per cassa, e gli aranci Adernò da L. 6,50 a 6,75; l'agrocotto L. 376,15 per limone alla botte e le essenze da L. 2,20 a 2,25 alla libbra per limone; da L. 3,45 a 3,50 per arancio, e da L. 7,60 a 7,80 per bergamotto.

Frutta secche. — Le mandorle a *Messina* da L. 187,50 a 194 al quint., le nocciole da L. 44,35 a 44,80; i pistacchi a L. 643 circa e le passoline a L. 41. — A *Genova* le mandorle da L. 150 a 180 e la conserva di pomodoro da L. 85 a 120.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame e lo stagno ebbero tendenza al sostegno e gli altri metalli trascorsero invariati. Il rame pronto fu quotato a ster. 48,15 la tonnellata, lo stagno degli Stretti a ster. 94,2,6; il piombo spagnolo da ster. 13 a 13,2,6; il piombo inglese a sterline 13,5; lo zinco a ster. 24 e la ghisa a scell. 57 e den. 11. — A *Glasgow* mercato debole nei ferri ma con molti affari da scellini 57,10 a 58 1/2 il tutto alla tonn. — A *Marsiglia* il ferro francese contrattato a fr. 17 al quint.; il ferro di Svezia a fr. 28; e il piombo da fr. 31 a 33. — A *Genova* mercato calmo con prezzi sostenuti. Il piombo nazionale contrattato da L. 38 a 38,50; lo stagno degli Stretti da L. 260 a 262; lo zinco da L. 70 a 72; il ferro nazionale a L. 23 il tutto al quintale e lo bande stagnate da L. 23 a 32 per cassa.

Carboni minerali. — Malgrado gli scioperi carboniferi, essendo avvenuto in questi ultimi giorni qualche ribasso nei noli i prezzi dei carboni furono meno sostenuti che per l'addietro. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: Cardiff da L. 30 a 37 la tonnellata; Scozia da L. 29 a 30; Yard Park da L. 27 a 28; Newpeltan da L. 30 a 31; Algernon da L. 28 a 29 e Hebburn Main coal da L. 30 a 30,50.

Petrolio. — Nel petrolio non essendovi variazioni d'importanza all'origine i prezzi si mantennero generalmente stazionari. — A *Genova* il Pensilvania in barili venduto a L. 21,50 al quintale senza dazio, detto delle Cisterne a L. 15; detto in casse da L. 6 a 6,50 per cassa; e il Caucaso a L. 16,50 per i barili, e a L. 6 per le casse, il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania da fiorini 9,50 a 10,75 al quintale. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di franchi 17 per febbraio al quint. al deposito, e a *Filadelfia* e a *Nuova York* di cent. 7,50 per gallone.

Prodotti chimici. — In calma per scarsità di domande stante il rincaro di un gran numero di essi. — A *Genova* si praticò come appresso: solfato di rame prossima consegna 1890 L. 64,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniac prima qualità L. 92,80; id. seconda qualità L. 87,60; Carbonato d'ammoniaca in fusti di 50 chilogrammi 85,00; minio reputata marca LB e C 42,00; prussiato di potassa 225, bicromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 22,50; id. id. 60° id. 19,00; idem idem 60° cenere 18,50; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,00; arsenico bianco in polvere 36,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 11,75, id. id. 42° baumé 8,75; potassa Montreal in tamburini 56,00; magnesia calcinata reputata marca Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,46; id. id. in latte id. id. 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di porto *Genova*.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2^a Decade. — Dall'11 al 20 Gennaio 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	663,281.53	28,520.41	248,006.41	1,292,423.07	16,093.85	2,248,235.27	4,055.00	554.44
1889	739,703.79	34,349.43	258,993.76	1,186,176.40	15,483.76	2,234,706.84	3,997.00	559.10
Differenze nel 1890	+ 76,422.26	- 5,828.72	- 10,987.35	+ 106,246.67	+ 520.09	+ 13,528.43	+ 58.00	- 4.66
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1890	1,411,637.88	58,267.52	492,286.41	2,349,587.321	31,123.02	4,342,901.75	4,055.00	1,071.00
1889	1,481,408.68	63,336.51	498,690.47	2,153,265.63	29,605.86	4,226,007.18	3,997.00	1,057.29
Differenze nel 1890	- 69,770.80	- 5,068.99	- 6,404.06	+ 196,321.69	+ 1,517.16	+ 116,894.57	+ 58.00	- 13.71
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	56,718.35	917.70	16,069.10	78,704.55	1,398.95	153,808.65	1,109.00	138.69
1889	54,082.68	855.92	11,873.14	73,102.82	1,367.69	141,292.25	1,114.00	126.83
Differenze nel 1890	+ 2,635.67	+ 61.78	+ 4,195.96	+ 5,601.73	+ 31.26	+ 12,516.40	- 5.00	+ 11.86
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1890	115,386.94	1,837.08	27,292.55	145,512.92	2,617.23	292,646.73	1,109.00	263.88
1889	112,587.27	1,767.66	22,945.63	133,182.22	2,574.18	273,053.96	1,114.00	245.11
Differenze nel 1890	+ 2,799.67	+ 69.42	+ 4,346.93	+ 12,330.70	+ 46.05	+ 19,592.77	- 5.00	+ 18.77

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1890	1889	Diff. del 1890	1890	1889	Diff. del 1890
Viaggiatori	2,094.45	1,920.52	+ 173.93	4,181.80	4,050.82	+ 130.98
Merci	774.90	728.83	+ 46.07	1,537.83	1,443.57	+ 94.26
Introiti diversi	28.55	22.45	+ 6.10	57.04	46.01	+ 11.03
TOTALI	2,897.90	2,671.80	+ 226.10	5,776.67	5,540.40	+ 236.27

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 162,000,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Gennaio 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4086	4065	+ 21	644	591	+ 53
Media	4068	4030	+ 38	654	570	+ 84
Viaggiatori	953,611.87	1,103,546.67	- 149,934.80	60,437.33	37,321.61	+ 23,115.72
Bagagli e Cani	48,625.30	56,401.86	- 7,776.56	2,516.15	732.25	+ 1,783.90
Merci a G. V. e P. V. acc.	289,736.95	307,198.44	- 17,461.49	10,882.42	6,638.31	+ 4,244.11
Merci a P. V.	1,685,700.85	1,629,372.53	+ 56,328.32	89,094.73	36,968.79	+ 52,125.94
TOTALE	2,977,674.97	3,096,518.50	- 118,843.53	162,930.63	81,660.96	+ 81,269.67
Prodotti dal 1º Luglio 1889 al 31 Gennaio 1890						
Viaggiatori	28,752,703.24	28,731,546.48	+ 21,156.76	1,267,825.75	946,374.97	+ 321,450.78
Bagagli e Cani	1,313,980.86	1,314,893.29	- 912.43	45,968.47	23,691.31	+ 22,277.16
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,148,390.58	7,109,766.75	+ 38,623.83	216,187.03	145,744.04	+ 70,442.99
Merci a P. V.	32,672,972.54	31,903,936.79	+ 769,035.75	1,304,995.05	741,551.49	+ 563,443.56
TOTALE	69,888,047.22	69,060,143.31	+ 827,903.91	2,834,976.30	1,857,361.81	+ 977,614.49
Prodotto per chilometro						
della decade	728.75	761.75	- 33.00	253.00	138.17	+ 114.83
riassuntivo	17,179.95	17,136.51	+ 43.44	4,334.83	3,258.53	+ 1,076.30

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1º Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

Firenze Tipografia dei Fratelli Benigni, Via del Castellaccio,